

SAN PATRIGNANO. Nella comunità duecento posti vuoti

# Muccioli nel bunker studia la campagna contro i magistrati

Sembra esserci un confine, sulla collina di Vincenzo Muccioli. Da una parte la comunità, che si difende con unghie e denti. «Siamo in cento responsabili qui, e nessuno ci porterà via ciò che Vincenzo ci ha dato». Dall'altra, la villa dove un Muccioli inerte è assistito dalla vecchia guardia. È in questo «bunker» che viene decisa la strategia d'attacco ai giudici per «vendicare» il Fondatore cui «hanno tolto l'anima». Nella sala mensa, tre file di tavoli vuoti.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELVETT

**■ RIMINI** Vuota la poltrona in poltrona dietro la scrivania sempre più occupata da fotografie di ragazzi portati via dall'Aids e da altre malattie. Vuota la grande seggiola in legno. Vuota che sembra un trono nella sala mensa.

Vincenzo Muccioli è sparito il 18 giugno giorno di battesimi, comunioni e di festa in comunità con tante telecamere inviate da L. Luzzi Moratti, presidente della Rai.

**Muccioli è sparito**  
Da allora nessuno lo ha più visto. Dicono che è lì nella villa difesa da camillate e da centinaia di alberi. Da fuori i muri si vedono solo in inverno quando il freddo lo costringe le foglie. «Certo che è qui nella sua casa? È crollato quasi non parla. Troppa tensione in questi anni. Troppi attacchi. Ma la sua malattia è solo nervosa. Un cancro? L'Aids? Ma se fosse vero non saremmo tanto turbolenti a tenerlo qui nella sua casa? Ci giochiamo tutto la vita di Vincenzo solo per nascondere il suo vero stato? Se avesse una di quelle malattie curabili in mano a specialisti faremmo di tutto per salvarlo».

alla sala - circa duecento posti, sono però vuoti. Non era mai accaduto prima in estate, racconta Luzzi, una certa flessione nelle richieste di accesso».

### «Vincenzo ci manca»

Ma arriva meno gente anche per effetto di certe politiche che propongono legalizzazioni e distribuiscono farmaci sostitutivi. Il risultato che i ragazzi arrivarono fra due o tre anni con il cervello fulminato da metadone e psicofarmaci. «C'è un altro fatto. Muccioli se fosse stato bene in questi tre mesi avrebbe fatto 400 colloqui. Noi siamo riusciti a fare una cinquantina. In questi mesi ci sono stati comunque 150 ingressi di giovani che gli avevano fatto il colloquio con Vincenzo. E quei posti vuoti si spiegano anche con i malati ricoverati nel centro medico, ognuno dei quali è assistito da un'altra persona. Un calo comunque c'è anche perché la malattia di Vincenzo, soprattutto all'ospizio, non ci ha dato spunto a riflettere nuove pensieri».

### Posti vuoti

«La vita qui è quella di sempre, basta guardarsi intorno», assicura Franz Vismara ed Antonio Schiavon che sono fra i fedelissimi di Muccioli ma che si presentano come «due dei cento responsabili» della comunità. «Non ci sono capi qui e nemmeno colonnelli. Ci sono cento ragazzi che sono responsabili di altri ragazzi. E non c'è un impegno lo abbiamo preso, nessuno metterebbe le mani su San Patrignano, nessuno che non abbia visto questa qui e non abbia condiviso questa realtà. Una cosa deve essere chiara, questo è un discorso generale. Nessuno di noi sta pensando alla successione, ne pensa che Vincenzo Muccioli non tornerà. Lo aspettiamo da un giorno all'altro. Trovare la forza, ne siamo sicuri. L'impegno di difendere San Patrignano da mani esterne non l'abbiamo preso da tempo, tutti assieme. Semplice deve restare a noi che abbiamo deciso di vivere qui per il resto della vita. Vincenzo e i figli che hanno intralciato ad ogni oc-

dita del padre, la moglie che da sempre si occupa dell'organizzazione interna della comunità».

Vincenzo Muccioli è a pochi metri di distanza nella camera da letto della villa. Nessuna conferma di «voci» che lo vorrebbero ricoverato in una clinica tedesca, nessun dubbio sulla natura della malattia. Del resto, nella città di Muccioli la versione dei fatti è sempre stata una ed una sola: «Scheggia impazzita», disse Vincenzo Muccioli quando si scopri l'ondata morte di Roberto Maranzano nella porta. «Scheggia impazzita», ripeté, non subito tutti dai ragazzi dello staff agli addetti alle cucine, «è crollato lui che era così forte per i troppi attacchi per la troppa tensione», questa la spiegazione del l'assenza. Franz Vismara ed Antonio Schiavon vogliono aggiungere un particolare: «Vincenzo è stato male quando ha visto che alcuni di coloro che lo avevano accusato (dopo aver ripreso a vivere grazie a lui) sono tornati alla droga. Non facciamo nomi, non serve. Ma per Vincenzo è stato un colpo terribile vedere la loro caduta. Più pesante di tutto il fango che gli avevano gettato addosso. Lui li aveva salvati e vuole loro bene, nonostante tutto».

### «È crollato»

L'uomo che ha costruito San Patrignano è assistito a turno solo da quattro persone che con lui salgono per prime sulla collina. Fra queste Egidio Lotti e Tonino Pugliese che con lui partecipano alla costruzione della comunità e vissero gli anni del Cenacolo, circolo «esoterico» in cui Vincenzo Muccioli era il «Raggio Cristico» con dodici apostoli. Erano tempi delle scuche mediche e delle prime discussioni su come si potessero ricrepare i ragazzi tossici. Egidio Lotti e Tonino Pugliese finirono anche loro sotto processo quando l'Italia nel novembre 1980 scoprì l'esistenza di San Patrignano. Per lui cinque ragazzi furono trovati morti con cianide in piccole dosi e nel camit. Ora assistono l'uomo che sta male e che non vuole vedere quasi nessun altro oltre a loro, la moglie ed i figli. «Negli ultimi giorni», dice Antonio Schi-



Vincenzo Muccioli. Qui sopra la mensa della comunità di San Patrignano. A fianco: il figlio di Vincenzo Muccioli. Foto News-Asca

von, «è stato un miglioramento. Vincenzo mangia, legge qualche giornale, ogni tanto passeggia in giardino».

In questa villa non è solo un luogo di sofferenza. I salotti arredati con mobili antichi sono stati in fatti trasformati in un immaginario «bunker» dentro al quale viene descritto il suo regno di autunno e di rivincita contro chi ha «risolto» attaccare la comunità della collina. Gianmarco e Letizia Moratti hanno passato qui tutte le loro ferie e sono presenti anche in questa prima domenica di settembre. Qui si dicono le «campagne» che senza tregua in questi giorni invadono il territorio. E per i quattro anni questa agghiacciante verità è stata tenuta

nascosta

### Una campagna

Al di là della cancellata della villa nella comunità le «campagne» vengono seguite nel grande schermo tv del teatro prima di cena e sui giornali. L'impressione è che l'attenzione sia alta ma senza troppa emozione. Il vero dramma perché vive a San Patrignano è la salute di Vincenzo e Langenslaiper il futuro. Riuscirà a sopravvivere questa città sulla collina senza un Vincenzo Muccioli che ogni giorno sul gippono bianco passa di reparto in reparto stringe mani, abbraccia, incuora, sgrida, dice, ascolta, perdona o punisce? Sono parole queste che Franz Vismara e Antonio Schiavon nemmeno vogliono sentire. «Noi lo aspettiamo e presto». «Per le decisioni importanti», sostengono, «noi siamo a contarlo a sentire il suo parere. Il vuoto c'è e pesa. Ma la comunità ha reagito bene e siamo più solidali fra di noi. Certo non abbiamo la sua sensibilità, la sua umanità d'averlo rare. Ma noi pensiamo che San Patrignano con questo lo ripetiamo è una prospettiva per un futuro che pensiamo il più lontano possibile, possa vivere anche senza chi l'ha costruito. Noi rivendichiamo il metodo Muccioli e appartiene a chi è sempre appartenuto in Olanda proprio in questi giorni gli Evangelici stanno costruendo una grande comunità (l'hanno chiamata De-

Hoop la speranza) che è una piccola San Patrignano con i fedeli, gramerà un villaggio di case. Per realizzarla hanno chiamato noi ed hanno chiuso le cinque comunità che già avevano. Da il nostro futuro abbiamo parlato tanti volte anche con Vincenzo. La comunità non ha bisogno di un mio ritorno, ha bisogno di funzionare. Se nessuno di noi cento sarà un consulente leader non importa. Assieme alla sua famiglia ai suoi figli, usciremo a portare avanti il metodo Muccioli, che è rispetto della vita e della libertà di ognuno».

Andrea Muccioli, in passato apparso in pubblico solo come mutuo spettatore al processo del padre, ora concede interviste. Anche la moglie Antonietta, da sempre impegnata nella gestione interna della comunità, appare sugli schermi televisivi. Spira sui giudici rimanti che «hanno tolto l'anima» al marito. Figlio e madre si mettono in un ruolo pubblico. Assieme a loro ma nell'ombra sono i Moratti che da sempre assicurano finanziariamente alla comunità e tutti coloro che nella villa di Vincenzo Muccioli non nella comunità, ha una trovata la chiave per un'intera famiglia e sono ora protagonisti dell'«abitagha» campale contro i magistrati. La sala mensa nel pranzo della domenica sembra lontani chilometri. Nel minuto di silenzio che precede ogni pasto qui si guardano se pensa solo a quella seggiola che sembra un trono vuoto.

Parla il parroco della ragazza che dice di aspettare un figlio da don Porcaro

## «La Chiesa consenta a Gregorio di sposarsi»

RUIGERO FARKAS

■ PALERMO. È un'azione di precetto bus numero 721, capolinea di fronte al mare di porto dell'Acquasanta, dietro la piazza attorno cui ruotano il giornalismo, il salame, i piccoli venditori di pesce vivo, l'ambulante col pane e le olive, domenica la Chiesa. Maria Santissima della Lettera. Una Mercedes enorme, col fuoco bianco sullo pannello di fuso ha appena depositato davanti ai gradini della chiesa una donna e un uomo con vestiti lucidi e scintillanti, entrano con le labbra e i loro volti in un'emozione di matrimonio. Di fronte a loro dietro l'altare, come ogni accede da quattro domeniche non c'è la faccia giovane e sorridente di Gregorio Porcaro ma quella di un parroco che lo sostituisce. Salvatore, un mazzaro, il sacerdote è ancora via a riflettere su quel l'amore con Pippi il figlio che lei dice essere loro e che cresce da sei mesi nella pancia della ragazza, è sminuita dal dolore e dalle chiacchiere sulla tonaca che

qualcuno ha provato piacere sapendo che Gregorio è andato via. Anche all'interno della Chiesa palermitana ci sono rivolti. Ma non vogliono il nostro parroco. Non solo i portatori di inviti e gelosie hanno sorriso beati sapendo padre Gregorio lontano a soffrire ma anche gli amici dei mafiosi che si erano offerti di ripartire al panico. La reattività presa nel centro soc. ak e che poi sono stati arrestati o denunciati e tutti quelli che non sopportano più le nozze portate di Gregorio nella borgata. Ma anche nella Chiesa palermitana c'è qualcuno che come la gente dell'Acquasanta vorrebbe che non si accendesse un'idea di quella norma ecclesiastica. Don Antonino Scovone, parroco di Santa Maria Santissima Assunta a Mondello, ha 56 anni, 33 fra i sacerdoti e nella sua parrocchia ha visto crescere Gregorio e Pippi. Conosce la Chiesa e Palermo. Ha avuto un ruolo nella trattativa per la liberazione del giovane Claudio Fiorino rapito nel 1982 e liberato un anno e mezzo

dopo un riscatto di cinque miliardi. Allora padre Scovone all'Acquasanta vogliono che Gregorio si sposi e continui a fare il sacerdote. «Quando si parla ecclesiasticamente del problema la gente è tutta d'accordo sul matrimonio dei preti. Si pensa che uno capiti una storia come quella di Gregorio la gente non ha il prete di Gregorio. Non so cosa pensano nella borgata su chi Gregorio vuole continuare a fare il sacerdote. Mi auguro che possa continuare. Sarebbe felice se non potesse per questo incidente. La Chiesa deve trovare la soluzione del problema. Invece la soluzione del problema è un figlio. Bisogna cominciare a riflettere su questi problemi che costringono una comunità a pagare tutti i costi per un errore. A cambiare la norma sul celibato ecclesiastico, quindi, a valutare Gregorio e un bravo sacerdote. Ho fatto tutto bene all'Acquasanta e il sacerdote quando di ce che si continua a fare il suo lavoro. Non c'è la possibilità di avere una moglie in un luogo dove si dice anche a lui, ho voluto rimanere

sacerdote».  
Don Scovone sa cosa è avvenuto tra Pippi e Gregorio. «L'ho saputo alla fine quando già il cardinale e il vicario generale erano stati informati, il padre, il padre di Pippi Salvatore mi ha chiesto un consiglio o dopo essere andato a trovare Gregorio. Gli ho detto di stare e il modo di aspettare perché il Signore avrebbe provveduto. Lui voleva fare del danno. Pippi lo conosceva da quando era piccolo. Faceva parte con Gregorio dei ragazzi della parrocchia. È una ragazza seria, buona studiosa. Ha fatto volontariato anche con Gregorio a Brindisi. È scolta all'università e nel 1987 volò in Inghilterra. Amava il suo vecchio amico di parroco e lo vuole sposare. Non so quali sono le intenzioni di Gregorio. Non ho parlato con lui. Padre Porcaro non ha ancora telefonato a casa, dice la sorella, e quindi non possiamo sapere come ha reagito vedendo i racconti dei vicini e i piccoli discorsi con la storia di Pippi e Gregorio».

Le norme stabilite dalla gerarchia

## Il carisma del celibato resta «legge ecclesiastica» per i vertici vaticani

■ ROMA. Il celibato obbligatorio dei preti cattolici è uno dei pilastri della Chiesa cattolica e di rito latino. E tale resta nonostante le prese di posizione di numerosi teologi, non tradimento di molti vescovi e cardinali che interpellano il S. Sede affinché si riveda la legge canonica sul celibato. Ad esempio il teologo olandese, Scillebeckx, sostiene che il celibato debba essere un scelta e non un obbligo. E dietro i fermenti interni alla Chiesa c'è anche il fenomeno della crisi vocazionale insieme al dato di fatto che in Italia sono abbandonato le veste sacerdotali proprio per i difficoltà economiche. Il voto di castità, l'altro che alla fine del '91 si diceva fosse il simbolo del sacerdozio sposati in Italia e l'abbazia nel mondo.

Il obbligo al celibato dei preti è stato ribadito ancora una volta nel «Direttore» pubblicato nel marzo del '91. Una sorta di vademecum in cui si tratteggia l'ideologia del sacerdote. Il celibato afferma il rettono, deve essere visto come particolare testimonianza di un richiamo al precetto di Gesù. E per tutto il carisma del celibato viene rinfacciato per legge ecclesiastica. E così i preti sono stati invitati a meditare l'invito di papa non a cedere in tentazione. Un richiamo a quella dottrina ecclesiastica che si è affermata nel 1922 e che resta al prete che vive il celibato come problema di un fenomeno che sembra riguardare il 50 per cento dei sacerdoti italiani e a sfuggire dalla Chiesa e diventare un paradosso: apparire vivere di nascosto le proprie storie sentimentali.